

Renata Salvarani

I battisteri tra spazio, comunicazione e liturgia: alcuni casi bresciani

Nel periodo che ha coinciso con la riorganizzazione politica e istituzionale operata dai carolingi e dagli Ottoni nelle aree dell'Italia settentrionale, Brescia e il suo territorio hanno svolto un ruolo chiave per il controllo della pianura padana centrale e degli accessi ai passi alpini, in particolare a quelli del Tonale e del Brennero.

Hanno legato la città e il suo ambito al contesto politico e culturale transalpino sia la presenza di personalità legate al mondo franco sulla cattedra episcopale¹, sia il carattere di "monastero imperiale" assunto e mantenuto dall'abbazia di san Salvatore-Santa Giulia, sia il ruolo programmaticamente assegnato al monastero di San Martino di Tours, al quale furono donati il castrum di Sirmione e diritti sulla Valle Camonica². Inoltre, il sistema stradale romano, collegato con la via d'acqua del bacino del lago di Garda e con la viabilità secondaria delle valli, ha favorito gli scambi e la diffusione di spunti di riforma e di modelli culturali, istituzionali, costruttivi. In tale contesto sono stati recepiti anche i mutamenti che hanno riguardato il rito dell'iniziazione cristiana. Essi appaiono, nonostante l'esiguità dei dati archeologici e documentari, come indicazione di un fenomeno di ampia portata che può avere assunto localmente alcuni tratti specifici, soprattutto in riferimento alla progettazione e l'uso degli spazi ai fini della comunicazione del sacro.

Fra IX e X secolo, il rito del battesimo è stato interessato da profonde trasformazioni, sia sul piano liturgico che su quello della stessa valenza teologica e pastorale del sacramento.

In particolare, in epoca carolingia si è accentuata l'importanza del battesimo nei confronti della dimensione politico-istituzionale della Chiesa³, sia in relazione con la conversione di popoli pagani assoggettati alla monarchia franca, sia con la creazione del sistema organizzativo territoriale basato sulle *ecclesiae baptismales*, secondo lo schema della pieve, che si è affermato proprio in questo periodo. In altre parole, se il battesimo segna il momento dell'ingresso nella comunità dei fedeli, se la comunità si conferisce un ordine e delle norme che ne regolano la sussistenza, l'organizzazione sociale e politica, allora esso sarà il momento chiave dell'inserimento dell'individuo all'interno della struttura.

Nella documentazione scritta, il sistema organizzativo e pastorale delle pievi dipendenti dal vescovo di Brescia risulta completamente strutturato soltanto a partire dalla prima metà dell'XI secolo⁴. Tuttavia la sua creazione si fa risalire ai

¹ A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO (cura), *Diocesi di Brescia*, Brescia 1992, pp. 23-29; *Storia di Brescia*, Brescia 1963, I, p. 455-456.

² MGH, *Diplomata Karolinorum*, I, Hannover 1986, n. 81, p. 115.

³ P. CRAMER, *Baptism and change in the early Middle Ages, c. 200 – c. 1150*, Cambridge 1993, p. 130.

⁴ Nella documentazione, le prime attestazioni dell'esistenza di pievi ormai attive e, probabilmente, strutturate sia dal punto di vista dell'organizzazione del clero che vi officiava, sia da quello delle dipendenze sparse sul territorio delle circoscrizioni, compaiono nell'XI secolo. Sono citate le pievi di Salò, di Castiglione delle Stiviere e di Asola. Si tratta però di informazioni sporadiche e riferite a situazioni limitate o a questioni private, mentre l'attenzione dei vescovi appare concentrata soprattutto sulla riorganizzazione della Chiesa cittadina, sui rapporti con il comune di

secoli precedenti, in coincidenza con l'affermazione del ruolo del vescovo e del rafforzamento del suo legame con la sede arcivescovile di Milano.

L'accento più antico alla delimitazione dell'ambito di potenziale sviluppo della diocesi di Brescia compare in un inno attribuito al vescovo Ramperto e dedicato al suo santo predecessore Filastrio. Fra i fedeli invitati a cantare le lodi del presule erano inclusi anche gli abitanti delle campagne affacciate sul Garda, insieme con quelli che vivevano nelle valli del Chiese, del Mella e dell'Oglio⁵. Nel testo poetico non sono citate né località specifiche né singole pievi, ma l'ambito potenziale di sviluppo della diocesi è indicato nei suoi elementi essenziali. Proprio all'interno di quest'area si sviluppò gradualmente la rete pievana, così come successivamente risulta organizzata.

Anche per effetto di questi fenomeni politici e istituzionali complessivi, oltre che per la diffusione di una diversa sensibilità religiosa, tra IX e X secolo, le liturgie battesimali hanno vissuto alcune trasformazioni, anche rilevanti, riscontrabili sia nelle disposizioni normative, sia nella pratica ecclesiastica. Si è definito, inoltre, un nuovo rapporto fra spazi architettonici destinati al rito e liturgie, intese come “servizio reso al popolo”, come insieme di atti compiuti con il corpo nello spazio, secondo schemi reiterati nel tempo percepiti dai fedeli come fissi e ripetitivi, ma che - in realtà - recepiscono ed esprimono mutamenti legati al contesto in cui la comunità cristiana si inserisce. Qualche traccia di queste linee di trasformazione si può riscontrare anche nel Bresciano.

Proprio sul piano della dialettica fra fissità e mutamento interna alle liturgie, l'età carolingia e i secoli che corrispondono alla parabola dello schema organizzativo della pieve rappresentano una fase di criticità.

In generale, si crea un rapporto di interdipendenza tra liturgia e progettazione degli spazi costruiti, che si configurano come contenitori delle celebrazioni, strutturati in funzione di esse, dei loro significati e della loro funzione rispetto alla comunità. Progettati in base alle valenze simboliche attribuite ai rapporti topologici sopra sotto, alto basso, dentro fuori, est ovest, in base ai movimenti dei celebranti e dei fedeli, in base alle variazioni della luce naturale nell'arco del giorno e delle stagioni, essi si configurano come un insieme di segni e di simboli leggibili pienamente nello svolgimento dei riti, nello

Brescia e con i monasteri. Nel 1016, *Petrus* arciprete di Salò compariva come soggetto di un atto di acquisto da “Abraam Acolochus de ordine sanctae brixianae ecclesiae”. L'arciprete era residente a Puegnago e nella stessa località acquisiva nuove proprietà fondiarie, in parte vitate, in parte coltivate a olivi. Una *pecia* di terra confinava con possessi *de curte Gavardo* (F. Odorici, *Storie bresciane*, V, n. XXII, p. 27). Nel 1055 la pieve di Asola fu presa sotto la protezione di Vittore II e dell'imperatore Enrico III, che la dotarono di beni (F. Odorici, *Storie bresciane*, VI, p. 78, n. 189. Regesto in P.F. Kehr, *Italia pontificia*, VI, 1, p. 358, n. 1). Bonini Valetti, *La Chiesa bresciana dalle origini agli inizi del dominio veneziano*, in A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, *Diocesi di Brescia*, Brescia 1992, pp. 31-39; C. Violante, *La chiesa bresciana nel Medioevo*, pp. 1001-1124.

⁵ “Fertilem cantum habitatur omnis/ quo fluit Cleosa, fluit atque Mella,/ circuit currens Ollium recurvum,/ concine mecum./ Istius cantus modulator adsit/ nostra Benaci habitans et ora;/ liber et servus, recinantque altis/ vocibus odas./ Laeta plebs cuncta poluli resultet./ Brixiae quisquis genitus, et hospes, /clerus laici populi phalanges,/ sexus et aetas/ ad melos tanti Patris excitemur./ ossibus cuius fruimur perenne,/ praesul et quisquis fuit in hac urbe/ tempore prisco./ Septimus sedis solio resedit/ Brixiensis hic bonus, et beatus,/ nobilis, prudensque Philastrius qui/nomine dictus [...]”; F. Ughelli, *Italia sacra*, Padova 1720, IV, p. 526. E. Cattaneo, *La chiesa bresciana delle origini*, in G. Treccani (cura), *Storia di Brescia*, I, Roma 1963, p. 432.

sviluppo dell'integrazione di spazio e tempo, parola e gesto.

In particolare, il rito del battesimo, per la sua centralità, può essere l'elemento che ha catalizzato e orientato le scelte di progettazione, sia in merito alla posizione e all'orientamento dell'edificio (o del vano) battesimale rispetto alla cattedrale (o alla pieve) e al suo sistema di spazi, sia rispetto al contesto urbano o rurale in cui si è inserito.

Nello stesso arco cronologico, infatti, si sono registrate trasformazioni anche nella stessa liturgia della celebrazione. Si è assistito ad un'intensa genesi di testi normativi, *ordines*, istruzioni pastorali, e ad una complessiva rielaborazione teologico dottrinale intorno al battesimo che delinea il percorso di un cambiamento profondo. I concili⁶, le istruzioni ai preti per la celebrazione del battesimo⁷, le lettere dei vescovi a Carlo Magno, testi teologico programmatici come il *Liber de sacramento baptismi* di Leidrad di Lione⁸, i sacramentari superstiti, i frequenti riferimenti nelle opere pastorali di Reginone e di Burcardo, segnano le tappe di una complessa rivisitazione del sacramento, che - senza arrivare a sostenere la disintegrazione del rito dell'iniziazione della Chiesa delle origini avanzata da Fisher⁹ - alla fine dell'XI secolo risulta collocato in un mutato codice simbolico liturgico e vissuto in un contesto ecclesiale e sociale profondamente segnato dalle riforme indotte in epoca carolingia.

Se è vero che i simboli del battesimo - l'acqua, la luce, l'olio per l'unzione, la veste bianca, il sale - restano fissi, tuttavia cambiano il loro inserimento temporale e dinamico nel rito e la loro collocazione nello spazio, così come la percezione dei significati che vengono loro attribuiti. I primi due elementi sono direttamente collegati con la progettazione e l'articolazione degli spazi.

Tertulliano identificava il battesimo come "sacramento dell'acqua"¹⁰. Essa è la materia stessa del sacramento¹¹. Di conseguenza, la vasca è il fulcro spaziale degli edifici o dei vani battesimali, è il perno della progettazione degli spazi in funzione della liturgia.

Altrettanto importanti, ai fini della progettazione degli spazi battesimali, erano le simbologie della luce. In generale, le simbologie solari e cristologiche hanno ispirato l'orientamento degli edifici, costruiti fin dai primi secoli con l'asse principale orientato in senso est - ovest. Tra la fine del IV secolo e l'inizio del

⁶ Concilio di Parigi (829), c. 48, MGH, *Legum sectio III*, tomus II, pars II, *Concilia Aevi Karolini*, I, Hannover 1893, pp. 642-3; concilio di Aix (836), c. 16, *ibidem*, p. 714. In relazione ai problemi provocati in questi tempi di conversioni dal proliferare di chiese e cappelle private, i concili disponevano che a ciascuna fosse preposto un prete che amministrasse il battesimo.

⁷ *Admonitio generalis* (789), c. 70, MGH, *Legum sectio II*, *Capitularia regum francorum*, I, Hannover 1893, p. 59. Concilio di Torino (813), c. 18, MGH, *Legum sectio III*, tomus II, pars II, *Concilia Aevi Karolini*, I, pp. 288-289.

⁸ LEIDRAD DI LIONE, *Liber de sacramento baptismi*, PL XCIX, coll. 853-872. È dedicato e rivolto a Carlo Magno: "Praecipere nobis dignatus estis, ut aut per nostra scripta aut per nos ipsos cognoscatis, qualiter nos et suffraganei nostri doceamus et instruamus sacerdotes Dei et plebem nobis commissam de baptismi sacramento et caeteris quae circa baptismum celebrantur".

⁹ J.D.C. FISHER, *Christian Initiation: Baptism in the medieval West. A study in the Disintegration of the Primitive rite of Initiation*, London 1965.

¹⁰ A. d'Alès (cura), Tertullianus Quintus Septimius Florens, *De baptismo*, Roma 1933, I, 1.

¹¹ "L'acqua è figura del battesimo, che ora salva voi. Esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo [...]", 1 Pt 3, 19.

successivo ha iniziato a diffondersi, prima in Oriente e poi in Europa occidentale, lo schema con l'ingresso a ovest e l'abside a est, che fa sì che i fedeli siano rivolti in preghiera verso il sole che sorge: l'Oriente e l'altare, posto a est, rappresentano Cristo. Tale schema è diventato prassi comune, se non regola, proprio in epoca carolingia.

Gli aspetti spaziali delle liturgie battesimali si inseriscono in questa più ampia concezione progettuale degli spazi a fini simbolici e comunicativi che ha assunto nuove connotazioni ed è stata avviata verso una progressiva codificazione. Al loro interno, l'atto di rivolgersi a Oriente, verso la luce, è – infatti – il gesto finale del rito della rinuncia a Satana. La scena, secondo quanto riporta Giovanni Crisostomo, si svolgeva in due atti. Prima il catecumeno pronunciava la rinuncia, al termine di un cammino di preparazione scandito da preghiere di esorcismo. Durante la rinuncia solenne al principe del mondo delle tenebre, il candidato annunciava di lasciare la via dell'errore e di separarsi da questo mondo negativo. Simbolicamente stava in piedi, rivolto verso Occidente, verso la notte e le tenebre, e, come ultimo rifiuto, gridava: “Rinuncio a te, Satana, ai tuoi fasti, al tuo servizio e alle tue opere”¹². A quel punto, scegliendo tra la via della morte e la via della vita, si voltava verso est, dove il sole stava per nascere, e pronunciava il giuramento di fedeltà a Cristo: “Mi lego a te, Cristo”.

Durante questo rito, che avveniva nella notte di Pasqua e che si concludeva al crepuscolo dell'alba, giocavano anche la simbologia delle due vie e quella della conversione, che manifestavano la dimensione del battesimo come “sacramento della scelta e della libertà cristiana”¹³.

Seguivano l'immersione, con la discesa nella vasca da Occidente e la risalita dal lato verso Oriente, e la vestizione con un abito bianco, simbologia di passaggio, di abbandono della vita del peccato, di rinnovamento¹⁴ e di assimilazione alla luce. Altrettanto legato alla progettazione degli spazi era l'atto dell'entrare nella comunità, dopo il battesimo. Cirillo di Gerusalemme diceva ai catecumeni: “Presto Dio si mostrerà a noi in questa notte che è luminosa come il giorno. Presto per ciascuno e ciascuna di voi si aprirà la porta del paradiso”¹⁵, rifacendosi all'Apocalisse di san Giovanni: “Beati quelli che lavano i loro abiti: potranno accostarsi all'albero della vita e entrare dentro la città dalle porte”¹⁶. Questo ingresso era marcato topologicamente dall'entrata dei battezzati nello spazio della chiesa, rimandando alla spiritualità pasquale dell'Esodo, al camminare nella luce e nella verità¹⁷. Il battezzato è un *homo viator* e manifestava la sua adesione alla *sequela Christi* in modo processionale, circondato e “accompagnato”

¹² A. CERESA-GASTALDO (cura), GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le catechesi battesimali*, Roma 1989, II, 20-21. Sul tema in generale si veda J. P. COTTENOZ, *Le baptême, mystère nuptial: théologie de Saint Jean Chrysostome*, Venasque 1993.

¹³ Agostino, lettera 55 a Janvier, 7, 13; M. Jourion, *Les sacrements de la liberté chrétienne*, Paris 1981, p. 139.

¹⁴ “Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova”, Col. 3,9.

¹⁵ W.C. REISCHL, J. RUPP (cura), *Cyriilli Hierosolimarum archiepiscopi opera quae supersunt omnia*, Hildesheim 1964.

¹⁶ 22,14.

¹⁷ Gv 12, 35; 1Gv 1,7; 2 Gv 4; 3 Gv 3.

dai fedeli dentro la chiesa, luogo dell'assemblea, luogo in cui trovava compimento la veglia pasquale.

Che cosa cambiò in questo schema in età carolingia? Come si svolgeva il rito? Quali elementi possono essere ricondotti alle realtà bresciane?

Qualche indicazione viene dal cosiddetto Ordo di Grado, un testo liturgico che potrebbe anche essere riferito a Brescia, pubblicato da Lambot e da lui collocato intorno all'inizio del IX secolo. Viene descritta una cerimonia di battesimo amministrato presso una cattedrale cittadina¹⁸. Il testo accenna all'arrivo dei catecumeni e delle loro famiglie da tutta la città e dalle aree suburbane. Descrive l'ingresso dei padrini e delle madrine con il bambino, prima nel battistero e poi nella cattedrale. I fedeli si dispongono a semicerchio intorno al battezzato e compiono una specie di danza che lo accompagna nel suo ingresso nella comunità. Dalla descrizione emerge un rapporto diretto di movimenti, gesti e spostamenti del celebrante e dei partecipanti alla cerimonia con lo spazio costruito. Tuttavia, in generale, i testi normativi e pastorali non forniscono indicazioni precise su questi aspetti, né forniscono descrizioni, soffermandosi piuttosto a delineare i significati teologici e dottrinali dei gesti e dei simboli e configurando – così – una sensibilità nuova nell'accostarsi al sacramento. La prassi delle liturgie celebrate può essere ricostruita – o, meglio, ipotizzata – anche in relazione con le strutture architettoniche degli spazi battesimali.

Nel contesto dell'Italia settentrionale, sia nei centri episcopali che nelle zone rurali, sembrano coesistere nell'uso le due diverse tipologie di spazi e manufatti destinati al rito battesimale: quella del battistero separato dalla chiesa e quella del fonte battesimale collocato all'interno dell'edificio principale del complesso pievano, talvolta in un vano separato, specificamente destinato.

Alla prima tipologia appartengono i battisteri rurali di Galliano¹⁹, Arsago, Agrate²⁰, Cureggio²¹. Risalenti al Tardoantico o al primo Alto Medioevo e ricostruiti in età romanica, essi sono rimasti in uso nei secoli che ci interessano e sono stati interessati da parziali modifiche strutturali che hanno variamente recepito le trasformazioni del rito e della sensibilità religiosa. È significativo, a questo proposito, il caso del battistero di Riva San Vitale, a forma cubica, ricostruito su un edificio del V secolo: la vasca battesimale monolitica è stata sovrapposta nel IX secolo al precedente fonte per immersione scavato nel pavimento, con un'operazione che attesta l'acquisizione definitiva dal rito per immersione a quello per aspersione in un'epoca relativamente tarda. Altrettanto indicativo è l'esempio di Ventimiglia, dove il battistero è stato edificato nel XII secolo, quando la città è divenuta sede episcopale. Fu costruito per comunicare il

¹⁸ *North Italian services of the Eleventh Century. Recueil d' "Ordines" du XI siècle de la Haute-Italie* (Milano, Biblioteca Ambrosiana T. 27 suppl) a cura di C. Lambot, HBS 67, Londra 1931, pp. 7-31.

¹⁹ Costruito nell'XI secolo su preesistenze.

²⁰ Battistero attiguo alla chiesa di San Vittore. È ipotizzabile l'esistenza di una costruzione dell'VIII-inizi del IX secolo poi riedificata nell'XI. Lo attesterebbero le murature della parte opposta all'ingresso, caratterizzate da una tipologia costruttiva molto diversa rispetto al resto dell'edificio.

²¹ Un primo battistero esisteva nel VI secolo, quella romanica è una ricostruzione.

ruolo assunto dalla cattedrale, anche in relazione con la centralità del battesimo e con i diritti acquisiti dalla chiesa.

Fonti battesimali e vasche all'interno dello spazio della chiesa risultano più frequenti nelle aree rurali e, in generale, a partire dall'XI-XII secolo. A quest'epoca, infatti, era piena l'identificazione fra la chiesa pievana e il luogo dove si riceveva il sacramento di ingresso nella comunità cristiana. Pertanto, non era necessario enfatizzarne la percezione con la costruzione di edifici autonomi. Inoltre, durante la celebrazione, il passaggio ormai consolidato al pedobattesimo aveva reso meno rilevanti i movimenti del catecumeno, spostando l'attenzione visiva sul celebrante, sulla madrina e sul padrino, sui familiari. Anche l'atto di entrare nello spazio sacro calò di importanza. Spesso, quindi, fu la vasca battesimale stessa a polarizzare i contenuti simbolici del rito e ad arricchirsi di raffigurazioni. Lo dimostrano, solo per citare qualche caso, gli esempi di Vicofertile, Canossa, Chiavenna, Riva del Garda²².

Qual era la situazione a Brescia e nel suo territorio? Che cosa è possibile ricostruirne in base alle testimonianze archeologiche e alle poche indicazioni individuabili nei documenti scritti?

In città, l'esistenza in età paleocristiana e altomedievale di due chiese cattedrali, San Pietro de Dom e Santa Maria Maggiore, alle quali si collegava un edificio battesimale, fa ipotizzare una situazione urbanistica simile a quella di Como²³ e a quella di Feltre²⁴.

All'interno della stessa area, connotata da un'eminente funzione pubblica, erano collocati i principali luoghi di culto e il palazzo vescovile. A poca distanza, su terreni "demaniali" sarebbe sorto il palazzo del comune. Tale disposizione degli edifici religiosi corrisponde alla descrizione del rito battesimale durante la veglia pasquale riportata nell'*ordo* del X secolo riferito dal Lambot a Brescia o a Grado.

Le due cattedrali, invernale ed estiva, erano orientate liturgicamente, con gli assi di simmetria paralleli fra loro. Il battistero si trovava di fronte alla chiesa di San Pietro de Dom²⁵. E' attestata la presenza, anche se più tarda, di portici che dimostrerebbe una continuità di strutture e di forme architettoniche fra le due

²² Per un'analisi dei singoli casi rinvio a *I battisteri: spazio, comunicazione e liturgia nei complessi delle pievi in Italia settentrionale*, in R. SALVARANI, G. ANDENNA (cura), *La comunicazione nel Medioevo*. Atti delle IV Giornate di Studi Medievali, Castiglione delle Stiviere, 28 ottobre 1 novembre 2005, in corso di pubblicazione (Brescia, Cesimb).

²³ G. ROCCHI, *Como e la basilica di San Fedele nella storia del Medioevo*, Milano 1973; P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *La cattedrale in Italia*, in Actes du Xme Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grénoble, Genève, Aoste 1986, Città del Vaticano 1989, p. 211; S. RISTOW, *Früchrisliche Baptisterien* (Jahrbuch für Antike und Christentum, Ergänzungsband 27) Münster 1998, p. 292.

²⁴ M. SANNAZARO, in S. LUSUARDI SIENA, C. FIORIO TEDONE, M. SANNAZARO, M. MOTTA BROGGI, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in A. CASTAGNETTI, G. VARANINI (cura), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca veronese*, II, Verona 1989, pp. 87-328, in particolare pp. 288-289.

²⁵ P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *La cattedrale in Italia*, in Actes du Xime Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grénoble, Genève, Aoste 1986, Città del Vaticano 1989, p. 187 ss.; G.P. BROGIOLO, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova 1993, p. 68; F. ROSSI, *Brescia. La città, schede*, in *Carta archeologica della Lombardia*, Modena 1996, p. 120 ss. Per un approfondimento sulle problematiche tuttora aperte M. ROSSI, *La rotonda di Brescia*, Milano 2004, pp. 11-16.

chiese e farebbe ipotizzare l'esistenza di un atrio o di un quadriportico che delimitava lo spazio fra i tre edifici (ai quali si aggiunse a partire almeno dal X secolo una cappella intitolata ai santi Crisante e Daria). Il sistema delle chiese formava, quindi, un nucleo a sè all'interno del tessuto urbano. Era situato nella parte occidentale della città tardonatica, ai piedi del colle Cidneo, a oriente del fiume Garza e del tracciato delle mura ugustee, all'interno della cinta²⁶. Esso si articolava intorno alla simbiosi funzionale tra battistero e cattedrali²⁷. Gli edifici risalirebbero almeno al V secolo.

La basilica di San Pietro de Dom, a tre navate, e quella di Santa Maria, a una navata, sono datate a quell'epoca o all'inizio del secolo successivo²⁸. La prima sorgeva in corrispondenza del Duomo Nuovo; fu abbattuta nel 1604, dopo pesanti interventi che si erano succeduti nei secoli precedenti e ne avevano compromesso la struttura. La seconda è stata sostituita dalla cosiddetta Rotonda, alla fine dell'XI secolo. Coevo alle due cattedrali era anche il battistero, che rimase in uso con la funzione originaria almeno fino al XII-XIII secolo²⁹.

L'edificio, all'esterno, aveva pianta quadrata, mentre l'interno si articolava in un ottagono che si dilatava in quattro nicchioni a base circolare. Della struttura sono rimaste le fondazioni, inserite all'interno di alcune abitazioni che danno sull'attuale piazza Paolo VI e su via XI Febbraio, rilevate nel 1955 e oggetto di sopralluoghi successivi³⁰. Era costruita in laterizio ed era dotata di un alto tiburio, come si ricava dalla relazione che seguì alla visita pastorale di san Carlo Borromeo a Brescia nel 1580, quando il presule constatò lo stato di abbandono dell'edificio e ordinò di murarne l'unico altare rimasto in uso. Si legge che la chiesa era "valde antiqua sed pulchra", costruita intorno a una pianta circolare: "opere fornicato in cotum omnino fabricata in forma rotunda cum magno tiburio in medio et pluribus neque magnis circum circa capellis tumuli instar"³¹. All'epoca il battistero era destinato ad ospitare lezioni di dottrina cristiana e doveva avere perso completamente ogni funzione liturgica. Fu demolito tra il 1625 e il 1627³². È stato utilizzato continuativamente fino ai secoli del Basso Medioevo, durante le trasformazioni più profonde della liturgia e del rito battesimali.

In base ai pochi elementi che ne sono rimasti non è possibile stabilire se

²⁶ G.P. BROGIOLO, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, pp. 43-47.

²⁷ G. CANTINO WATAGHIN, M. CECHELLI, L. PANI ERMINI, *L'edificio battesimale nel tessuto della città tardoantica e altomedievale in Italia*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998, Bordighera 2001, I, pp. 231-265, in particolare pp. 232-236.

²⁸ La ricostruzione delle interpretazioni dei risultati di scavo e delle ipotesi di datazione è in G. PANAZZA, *Le basiliche paleocristiane e le cattedrali di Brescia. Problemi e scoperte*, Brescia 1990, p. 43.

²⁹ G. PANAZZA, *Le basiliche paleocristiane e le cattedrali di Brescia*, in particolare pp. 42-45.

³⁰ Rilievi eseguiti nel 1955 a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune, pubblicati in U. BARONCELLI, *Notizie inedite su antiche chiese di Brescia tratte dagli atti della visita apostolica di San Carlo Borromeo*, in *Miscellanea di studi bresciani sull'Alto Medioevo*, a cura del Comitato bresciano per l'ottavo congresso internazionale dell'arte dell'Alto Medioevo, Brescia 1959, pp. 87-104.

³¹ Archivio Arcivescovile di Milano, Archivio Spirituale, Visita pastorale e documenti aggiunti, Brescia 1580, vol. I, carta 82a.

³² Le relazioni tecniche sull'abbattimento, dalle quali si ricavano alcune importanti informazioni sulla struttura e sui materiali di costruzione dell'edificio sono state citate da VALENTINO VOLTA nel ciclo di conferenze organizzato a Brescia per il quarto centenario della costruzione del Duomo nuovo (testo in corso di pubblicazione).

e fino a che punto le strutture siano state adeguate, per esempio, non è individuabile la posizione della vasca battesimale, né si può stabilire se sia stata sostituita nel corso dei secoli. Tuttavia ne è rimasta inalterata la funzione complessiva, finché si è via via ridotta la sua importanza, quando altre chiese del territorio, prima, e della città, poi, hanno acquisito il diritto di battesimo. Inoltre, già a partire dalla tarda età carolingia, l'amministrazione del sacramento non è più stata limitata alle veglie di Pasqua e di Pentecoste, ma si è diffusa l'abitudine di battezzare i bambini nei primi mesi, se non nei primi giorni di vita. E' andata così progressivamente scemando la centralità delle celebrazioni solenni in cattedrale.

Un processo analogo ha interessato il battistero della pieve di Santa Maria a Pontenove di Bedizzole, nei pressi di un attraversamento alla congiunzione fra il fiume Chiese e la *via Brixienensis*. In questo caso le trasformazioni del rito trovano riscontro in fasi diverse di costruzione, ricostruzione e riutilizzo di strutture murarie, in una sostanziale continuità d'uso del complesso, nel suo insieme.

L'esistenza della *plebs Sanctae Mariae de Novis*, sul Chiese, al margine sud occidentale dell'anfiteatro morenico gardesano, è attestata su base archeologica a partire dal VI secolo. A quell'epoca risalirebbe il battistero individuato nei pressi della chiesa, una struttura a pianta centrale³³ che racchiudeva il fonte con vasca e uno spazio per i catecumeni, abbattuta alla fine del Cinquecento perché ammalorata e non più funzionale, come si evince dal resoconto della visita pastorale del vescovo Bollani³⁴. Il territorio che dipendeva della pieve includeva i centri di Calcinato, Carzago, Calvagese e Mocasina³⁵.

La struttura architettonica del complesso risale al V secolo³⁶. Nel suo assetto paleocristiano era composto da una chiesa a navata unica, con abside semicircolare, preceduta da un sagrato rettangolare e dotata vani annessi a pianta rettangolare. All'interno di uno di questi, posto sul lato nord, è stato scoperto un fonte battesimale a base esagonale. La vasca, ad immersione, dotata di gradini, aveva pareti in cocciopesto ed era pavimentata da un mosaico che raffigura, su

³³ A. Breda, I. Venturini, *La pieve di Pontenove di Bedizzole (Bs)*, in *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998, Bordighera 2001, vol. 2, pp. 631-646, pubblicato come nota preliminare anche in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1995-1997, Milano 1998, pp. 225-227. Sul rapporto fra liturgie battesimali e strutture degli edifici, in particolare sulle dimensioni delle vasche in relazione con il passaggio dal battesimo per immersione degli adulti, al battesimo per immersione dei bambini e poi al battesimo per affusione, F.M. Buhler, *Archéologie et baptême. Evolution du baptême et des installations baptismales*, Muhouse (Centre de Culture Chrétienne) 1986, pp. 6-20; V. Fiocchi Nicolai, S. Gelichi, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998, Bordighera 2001, vol. 1, pp. 308-384.

³⁴ "Capella S. Joannis ex opposito supradicta Plebi, discorpatata et diruta, visa fuit in totum destruenda videtur et ita per rev.dum Dom.um Episcopum, mandatum fuit, 16 ottobre 1566"; AVBs, V.P. (Bollani), vol. 5, f. 170.

³⁵ Calcinato venne eretta in Parrocchia nel 1481; AVBs, 1481, nov. 19, bolla di erezione in Parrocchia collegiata.

³⁶ A. Breda, I. Venturini, *La pieve di Pontenove a Bedizzole*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998, Bordighera 2001, II, pp. 631-646. Si veda anche M. MIRABELLA ROBERTI, *Un battistero a Pontenove di Bedizzole*, in "Annali benacensi", II, 2 (1975), pp. 42-47.

sfondo bianco, entro una cornice circolare a tessere nere, una croce gemmata policroma, affiancata da un'alfa e da un'omega appese alle estremità dei bracci. Nella vasca si scendeva dal lato ovest, il lato delle tenebre che rappresentavano il peccato. Il battezzato ne riemergeva dal lato opposto, verso la luce dell'alba, e, rivestito della veste bianca, aveva accesso alla chiesa.

La pieve di Pontenove fu oggetto di un rilevante intervento edilizio e assunse un aspetto monumentale in epoca altomedievale, in un arco cronologico compreso fra il VII secolo e l'età carolingia (questo *terminus post quem non* è indicato dal ritrovamento di un solido di Carlo Magno nel corso delle prime indagini archeologiche, al livello d'uso più antico)³⁷.

Sul lato opposto alla facciata della chiesa, il sagrato fu chiuso da un corpo di fabbrica a pianta rettangolare, diviso in tre ambienti, di cui quello centrale ospitava una vasca battesimale ottagonale, costruita con frammenti di tegoloni e rivestita internamente in cocciopesto. Due gradini, a nord e a sud, permettevano di scendere sul fondo, coperto da lastre di marmo. In questa struttura, i catecumeni entravano dall'esterno del complesso, dopo il rito del battesimo, uscivano dal battistero immettendosi nel sagrato e, da lì, si dirigevano all'interno della chiesa. Quest'ultima fu ricostruita in epoca romanica, nell'assetto visibile oggi, con presbiterio triabsidato. Il battistero non fu interessato da interventi rimarcabili. Rimase in uso, anche quando ormai era piena l'identificazione fra centro pievano e funzione battesimale, come una sorta di sopravvivenza di epoche precedenti. Fu abbattuto completamente solo nel 1566, quando era ancora intitolato a san Giovanni.

In altre sedi pievane della diocesi di Brescia non sono stati individuati, ad oggi, edifici battesimali separati dalla chiesa. Il dato è fortemente vincolato dalla limitatezza delle fonti scritte e dalla esiguità e problematicità delle indagini archeologiche. Tuttavia, la situazione bresciana può essere ricondotta a linee di tendenza e di mutamento più generali.

Da una parte, si è verificata l'affermazione della centralità del ruolo delle pievi, alle quali i fedeli erano legati dall'obbligo del versamento della decima e da quello di portarvi i figli a ricevere il battesimo, e che, a loro volta, erano vincolate gerarchicamente al vescovo. Esse dovettero essere, quindi, identificate *tout court* come il luogo dell'ingresso nella comunità cristiana e come istituzioni che rappresentavano l'ufficialità dell'appartenenza a un'organizzazione sociale stabile, gerarchicamente strutturata sul territorio. Dall'altra parte, tale affermazione non ha sempre trovato corrispondenza direttamente in nuove edificazioni o in trasformazioni architettoniche degli spazi liturgici. Molto spesso essi sono rimasti in uso, talvolta progressivamente svuotati della loro importanza simbolica oppure relegati a ruoli funzionali marginali. Questa è la parabola vissuta anche dal battistero bresciano cittadino e da quello di Pontenove.

Anzi, proprio l'affermazione della pieve come centro battesimale può avere reso non necessaria la costruzione di un edificio battesimale imponente,

³⁷ *Ivi*, p. 646.

esterno alla chiesa. Gli elementi architettonici battesimali sembrano assumere meno rilievo: il battesimo si riceveva dentro la chiesa, luogo di riunione della comunità dei fedeli. Ciò si è verificato, a maggior ragione quando costruire un edificio separato implicava oneri rilevanti per comunità povere e poco numerose.

Il consolidamento del pedobattesimo e l'attestazione del cristianesimo romano come religione di maggioranza ha implicato, inoltre, un'enfasi minore per la simbologia dell'ingresso nella comunità: si è fatta gradualmente strada l'idea che la nascita biologica coincidesse con la nascita alla vita cristiana e con l'appartenenza alla comunità. Di conseguenza la comunicazione della centralità del battesimo rispetto alla vita cristiana è stata affidata soprattutto alla posizione del fonte battesimale rispetto alla struttura della chiesa.